

Mali e anomalie non mancano, ma la visione degli stranieri è spesso distorta. E con una seria politica...

di **Alberto Brambilla**

Fondo Salva Stati (Meccanismo europeo di stabilità-European stability mechanism), legge di Bilancio in deficit per oltre 14 miliardi, scarsa crescita e crisi industriale alle porte; questi, purtroppo sono gli ingredienti della nostra politica economica con i quali fare i conti. Risultato: gli organismi internazionali, Fmi, Commissione Ue, Ocse e così via esprimono dubbi e timori sul futuro del nostro Paese, dubbi che spesso condizionano negativamente i giudizi delle società di rating e dei mercati con i nefasti risultati evidenziati dallo spread.

È di pochi giorni fa l'approvazione (con riserva) della legge di bilancio da parte della Commissione europea anche se (e questo peserà e non poco sui futuri giudizi) le ipotesi formulate dal Working Group on Ageing (Wga) di cui si avvale l'Unione, delineano un quadro per il nostro Paese tutt'altro che roseo: produttività, crescita e occupazione sono stimate sistematicamente al di sotto delle medie europee per cui subiamo tutti gli effetti negativi dell'invecchiamento senza un miglioramento demografico, di produttività e di sviluppo. Ma le variabili alla base di queste previsioni come la demografia, il mercato del lavoro e, più in generale, lo sviluppo sono già tutte scritte? Lo scenario che ne deriva per l'Italia è per forza così grigio o esiste un'ipotesi di crescita alternativa? La nostra spesa pensionistica sarà davvero insostenibile in futuro?

Secondo il Centro studi e ricerche itinerari previdenziali la chiave di lettura riguardo al futuro

ne, una volta «blindati» i confini, come fanno molti Paesi (tra Svezia e Danimarca controllano i passaporti; in molti Paesi di Asia, America Latina e Africa, scaduti i 3 mesi di visto d'ingresso si è automaticamente «ricercati»), si potrebbe immaginare di regolarizzare almeno 500 mila lavoratori che sono irregolari in Italia da oltre 5 anni con pagamento, rateizzato in 10 anni tra lavoratori e datori, di 2 mila euro l'anno; di colpo aumenteremmo il tasso di occupazione e la popolazione, diminuiremmo l'età media italiana e migliorerebbe il rapporto attivi pensionati. Poi, se necessario, si possono copiare i bandi specialistici d'ingresso per lavoratori stranieri di Canada e Australia. Come si vede non tutto è già scritto e gli spiragli alternativi al tanto preoccupante declino demografico ci sono tutti.

Il lavoro

Sulle prospettive occupazionali di giovani, donne e anziani le istituzioni Ue e internazionali, proprio a causa dell'invecchiamento della popolazione, prevedono un tasso di occupazione totale modesto e un rapporto negativo tra attivi e pensionati. Dimenticano però di valutare da un lato gli stabilizzatori che legano la pensione all'aspettativa di vita e dall'altro l'enorme «riserva di forza lavoro inutilizzata» che consentirebbe al nostro Paese enormi miglioramenti considerando che l'attuale tasso di occupazione complessivo è al 59% circa, penultimo dopo la Grecia

L'ITALIA? STA MEGLIO DI COME CI VEDONO DALL'ESTERO

del nostro Paese potrebbe essere più ottimistica e sostenibile a patto di non fare più ulteriore debito.

La demografia

Vediamo per punti. Sulla base delle previsioni dell'Istat, la Ue e gli organismi internazionali ci penalizzano nei giudizi per la riduzione della popolazione, che dagli attuali 60,5 milioni scenderà nel 2045 a 59 milioni causa il basso tasso di fecondità (che pure aumenta da 1,34 a 1,53 figli per donna); ma la causa principale del giudizio negativo è la riduzione dell'immigrazione da 340 mila ingressi netti l'anno a 191 mila e anche molti meno negli anni successivi. Ma se l'invecchiamento della popolazione è certo anche per l'aumento dell'aspettativa di vita (da 80,6 a 84,2 anni per gli uomini e da 85 a 88,5 per le donne), la demografia non è però «tutta già scritta» e una riduzione della popolazione non implica un abbassamento del tenore di vita, che è certamente più importante della crescita del Pil. Infatti nel 2008 eravamo «appena» 60 milioni di abitanti e nessuno si preoccupava che fossimo in pochi; peraltro adeguate politiche familiari e di conciliazione vita-lavoro potrebbero favorire nei prossimi anni l'aumento della natalità con riflessi positivi sul 2045-50. Infine, l'immigrazio-

e 8 punti in meno della media Ue (15 in meno rispetto ai paesi nordici); stesso discorso per quello delle donne (circa 50%); tra disoccupati, giovani che non studiano e non lavorano e quelli che non cercano più lavoro, abbiamo «un esercito di riserva» di oltre 5 milioni di soggetti, prevalentemente giovani e donne, il «carburante» giusto per migliorare l'occupazione. Tanto è vero che nel 2045 il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere per via naturale sotto il 4,5 per cento.

Cinque proposte

La produttività del lavoro assume un ruolo cruciale per la sostenibilità del Paese. Anche qui il giudizio della Commissione e degli organismi internazionali è negativo: produttività piatta per i prossimi anni e poi crescita modesta. E allora che fare? Esattamente il contrario di quello previsto nella legge di bilancio:

1) non fare nuovo debito;
2) non dire bugie perché l'aumento dell'Iva non è stato eliminato ma pagato per il 2020 a debito (alla faccia delle giovani generazioni che tutti i politici dicono di voler tutelare) e da disinnescare per i prossimi anni (ancora a debito?);
3) impostare una politica industriale che da noi manca da oltre 20 anni non certo con nuove tasse sulla plastica o sulle bevande zuccherate, ma

spendendo tutto il possibile non per le pensioni (la metà delle quali oggi sono assistenziali) o per il reddito di cittadinanza o per i vari bonus (elettorali?) ma rafforzando industria 4.0 e introducendo il maxi ammortamento del costo del lavoro;

4) agevolare le nuove attività giovanili nei settori commercio, artigianato, agricoltura, servizi, consentendo meno burocrazia, di ammortizzare nell'anno gli investimenti e pagando tasse e contributi coerenti con i redditi realmente realizzati;

5) facendo funzionare la pubblica amministrazione (non è pensabile scoprire nell'era di Internet che ci sono persone cui sono intestate mille automobili o 40 case e così via, pur risultando nullatenenti). Non è pensabile che milioni di italiani dopo una certa età non presentano una dichiarazione dei redditi e restino sconosciuti al fisco.

Ci sarebbero ancora un sacco di cose da proporre (infrastrutture obsolete, troppe microimprese, troppe leggi, una giustizia amministrativa che non funziona e una spesa pubblica sbilanciata sulla spesa assistenziale e corrente e non su quella di scuola e in conto capitale). Ma la politica è da troppi anni, occupata in un perenne clima elettorale e nella ricerca spasmodica del consenso con continue promesse di assistenza e sussidi a scapito delle giovani generazioni e di quel 12% della popolazione che sostiene con oltre il 60% delle imposte l'intero Paese. I casi ius culturae, Ilva, Alitalia e nuove tasse non aiutano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività, crescita e posti di lavoro sono stimati sistematicamente al di sotto delle medie europee